

DOMENICA DI PASQUA «IN RESURRECTIONE DOMINI»

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

colletta

O Dio, che illumini questa santissima notte
con la gloria della risurrezione del Signore,
ravviva nella tua famiglia lo spirito di adozione,
perché tutti i tuoi figli,
rinnovati nel corpo e nell'anima,
siano sempre fedeli al tuo servizio.
Per il nostro Signore.

Deus, qui hanc sacratissimamnoctem
gloria dominicae resurrectionis illustras
excita in Ecclesia tua adoptionis spiritum,
ut, corpore et mente renovati,
puram tibi exhibeamus servitatem

Dio, che illumini questa santissima notte,
con la gloria della risurrezione del Signore,
risveglia nella tua Chiesa lo spirito di adozione,
perché, rinnovati nel corpo e nell'anima,
ti offriamo puro il nostro servizio.

Note bibliche

O Dio, che illumini questa santissima notte. La notte illuminata ha come suo riferimento il salmo 138 (139), già citato nel Preconio pasquale e che costituisce il canto d'ingresso della Messa del giorno. Il riferimento è ai versetti 11-12, secondo la versione greca (XX):

E ho detto:

«Certo le tenebre mi schiacceranno»,

e la notte sarà illuminazione nelle mie delizie.

Perché le tenebre non saranno oscure per te,

e la notte come il giorno sarà illuminata:

la sua tenebra è come la sua luce.

Questa luce è la gloria della risurrezione del Signore. Il Signore è glorificato dal Padre con la gloria, che aveva prima che il mondo fosse (cfr. Gv 17,5), nella sua risurrezione, come insegna l'apostolo Paolo: *costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dai morti (Rm 1,4).* La notte si fa per questo illuminazione nelle sue delizie ed è illuminata come il giorno e la sua tenebra è come la sua luce.

La luce gloriosa del Cristo risorto si comunica a noi nel battesimo, che caratterizza la notte pasquale, per questo si chiede di ravvivare nella famiglia di Dio, che è la Chiesa (ved TL), lo spirito di adozione. Il traduttore ha preferito spirito con iniziale minuscola, anche se nel testo cui l'espressione si riferisce s'intende lo Spirito Santo: *Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre» (Rm 8,15).* La notte richiama il sonno delle potenze spirituali, che sono in noi, che devono esser ravvivate o risvegliate (TL) perché insegna altrove l'apostolo: *È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino (Rm 13,11-12).*

La veglia pasquale con i suoi riti battesimali è grazia che ci rinnova nel corpo e nell'anima (TL: mente). Possiamo dire che questa notte è il tempo che ci riporta all'origine della nostra chiamata e al termine di essa, davanti al Signore glorioso, che è redentore e giudice.

Essa ci riconduce al momento della nostra rigenerazione secondo l'insegnamento di Giovanni nella sua prima lettera: *Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. E il comandamento antico è la Parola che avete udito (1Gv 2,7).*

La Veglia, con i suoi misteri, ci relaziona con la venuta del Signore *Eppure vi scrivo un*

comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in noi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera (ivi,8). La luce vera, che appare in questa notte, già risplende diradando le tenebre del mondo.

Il rinnovamento avviene nel corpo, che acquisisce nuova forza in virtù del rinnovarsi dell'anima. Notiamo come il TL preferisca il termine «mente». Questo è motivato dal fatto che nella tradizione ascetica dei Padri si rileva l'importanza della mente, in quanto sede del pensiero, come il primo «luogo», che è rinnovato dalla grazia del Cristo. Se infatti la mente (cioè il pensiero) è libera dalle suggestioni passionali può comandare al nostro corpo di servire il Signore. Le passioni infatti non sono solo malattie dell'anima e della mente ma anche del corpo. Indirizzare le energie passionali al bene dona salute anche al corpo perché questi compie quanto gli è connaturale.

Sacramentari antichi e Messali fino a GvXXIII:	Messale romano di Paolo VI	Cei 1983
Deus, qui hanc sacratissimam noctem gloria dominicae Resurrectionis illustras: conserva in nova familiae tuae progenie adoptionis spiritum, quem dedisti; ut corpore et mente renovati, puram tibi exhibeant servitutem.	Deus, qui hanc sacratissimam noctem gloria dominicae resurrectionis illustras, excita in Ecclesia tua adoptionis spiritum, ut, corpore et mente renovati, puram tibi exhibeamus servitutem.	O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua famiglia lo spirito di adozione, perché tutti i tuoi figli, rinnovati nel corpo e nell'anima, siano sempre fedeli al tuo servizio.

figli. Questo servizio si esprime soprattutto nella celebrazione dei divini misteri.

Notiamo come il TL avendo parlato della mente dichiara: *ti offriamo puro il nostro servizio*. Questo significa stare alla presenza del Signore, come il nostro padre Abramo a Mambre, pronti a servire il Signore con mente pura, cioè non contaminata dai pensieri passionali. Altrove l'Apostolo c'insegna: *Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato. Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5,7-8).*

Note liturgiche

Il testo dell'orazione è molto antico, attestato dai Sacramentari antichi (GeV 454; GrH 377). Ma il messale romano del 1970, conservato nelle edizioni successive, ha introdotto una modifica di un certo interesse, che la Cei nella traduzione ha mitigato, dimostrando di attingere anche alla tradizione più antica nella comprensione dei testi. Il cambiamento è sulla identificazione della assemblea che celebra. Fino al 1970 era indicata come la *nuova progenie della tua famiglia*», alla quale «conservare il dono dello spirito di adozione donato». La

collocazione di questa colletta subito dopo la liturgia battesimale, spiega l'insistenza sull'essere rinati, sullo Spirito di adozione appena donato: sono infatti i neo battezzati, uniti alla comunità cristiana ad accingersi alla celebrazione dell'Eucaristia. L'ultima riforma della Veglia Pasquale, ad opera di Paolo VI, ha inserito pienamente le liturgie della Veglia pasquale dentro la celebrazione, collocando così la Colletta al termine della Liturgia della Parola e prima della Liturgia Battesimale. Il testo proposto in Latino si armonizza con la Veglia riformata, perde allora il riferimento ai nuovi figli nati alla famiglia di Dio, l'assemblea si connota come «*la tua Chiesa*», l'Assemblea convocata dal Signore, nella quale suscitare, «*eccitare lo Spirito di Adozione*». La traduzione della CEI, recependo la modifica della riforma ha però voluto mantenere il riferimento di Chiesa/famiglia, come era esplicito nelle orazioni fino al 1970.

Si capisce l'intervento della riforma voluta dal Vaticano II, perché nella Veglia Pasquale di Pio XII, la veglia, distinta dalla Messa della notte di Pasqua, era ancora quaresimale (colore viola) e prevedeva che si concludesse a notte alta, dopo le seconde litanie della liturgia battesimale, quando si accendevano le candele dell'altare, si mettevano gli apparati festivi, i paramenti bianchi, si cantava il gloria a Mezzanotte e quindi questa colletta. Iniziava così la Messa nella notte di Pasqua. Ma dopo la colletta si tornava ad ascoltare la Parola di Dio, per una seconda liturgia della Parola, quella prevista dalla Messa. La riforma è andata nel senso di raccogliere tutta la liturgia della parola in un unico momento, collocando così la Colletta tra le letture dell'Antico Testamento con il Gloria e le letture del Nuovo Testamento. In questo modo, il riferimento al battesimo è andato un poco attenuandosi, perché la Liturgia Battesimale deve ancora svolgersi.

La Colletta suggerisce un parallelismo tra l'opera divina (che fa splendere nel buio la luce che fa splendere questa notte con la risurrezione di Cristo) e la vita della Chiesa che splende nel mondo.

Nell'andamento della Colletta Dio, che ha illuminato il buio delle tenebre, il buio della morte, ora illumina il mondo morente e disobbediente. Lo Spirito santo che rende figli, è effuso nella celebrazione sulla assemblea, è la *Gloria della risurrezione* che è offerta ai fedeli. Ora la Chiesa che serve Dio *con purezza e fedeltà* è la luce del mondo, l'illuminazione al mondo, la gloria di Dio per il mondo.

A mo' di curiosità. Il sacramentario Gelasiano, che conosce nei suoi formulari per la messa sempre due collette, il cui significato rimane tuttora non pienamente decifrato, presenta due orazioni per la Messa della notte di Pasqua. Una è quella che abbiamo preso in esame, l'altra è similissima: stesse tematiche, stesso andamento, solo diversa composizione: *Omnipotens sempiternus deus, qui hanc sacratissimam noctem per uniuersa mundi spatia gloriae dominicae resurrectionis inlustras, conserua in nouam familiae tuae progeniem sanctificationis spiritum quem dedisti, ut corpore et mente renouati puram tibi animam et purum pectus semper exhibeant* (GeV 453)

sulle offerte

Accogli, Signore, le preghiere e le offerte del tuo popolo,
perché questo santo mistero,
gioioso inizio della celebrazione pasquale,
ci ottenga la forza di giungere alla vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.

Suscipe, quaesumus, Domine, preces populi tui
cum oblationibus hostiarum,
ut, paschalibus initiata mysteriis,
ad aeternitatis nobis medelam te operante proficiant.

Accogli, ti preghiamo, Signore, la preghiera del tuo popolo
con le offerte sacrificali,
perché ciò che ha avuto inizio con i misteri pasquali,
con la tua operazione ci giovi come farmaco di eternità.

Note bibliche

Le preghiere e le offerte del tuo popolo. La divina liturgia ci fa contemplare il popolo di Dio in preghiera, dopo aver portato all'altare le sue offerte. Mentre il nostro grande Sacerdote sta per entrare nel Santo dei Santi, misticamente rappresentato dalla grande preghiera eucaristica, è necessario che l'assemblea non sia passiva spettatrice ma stia pregando, come ci testimonia Luca durante la liturgia dell'offerta dell'incenso nel Tempio: *Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso (Lc 1,10).*

Quanto alle offerte esse sono rappresentate sia dai doni in natura o in danaro e sia dalle offerte di se stessi, come c'insegna l'Apostolo: *Vi esorto dunque, fratelli per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12,1).* Anche l'apostolo Pietro ci esorta ad *offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo (1Pt 2,5).* Anche la profezia invita a superare il culto materiale per indirizzare lo spirito all'offerta spirituale. Così sta scritto: *«Togli ogni iniquità: accetta ciò che è bene e ti offriremo il frutto delle nostre labbra».* (Os 14,3; cfr. Mi 6,6-8).

Il TL parla più esplicitamente delle offerte sacrificali.

Lo scambio, che si attua in questo santo mistero, consiste nella forza di giungere alla vita eterna. Questa è la forza, che si sprigiona dal mistero pasquale, come c'insegna l'apostolo nella lettera agli efesini. Egli ringrazia il Padre della gloria e lo prega perché illumini i nostri occhi perché possiamo comprendere qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,19). Pur nella nostra debolezza, in noi opera efficacemente la forza di questi misteri.

Il TL rileva un altro aspetto: *con la tua operazione ci giovi come farmaco di eternità.* Quanto il

Padre ci dona, nel sacramento del Pane e del Calice, è non solo nutrimento ma anche *farmaco d'eternità*. Il riferimento è al *pane della vita, che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia* (Gv 6,50). Questo pane non guarisce in modo temporaneo dalla malattia, ma guarisce dalla stessa morte perché c'immette nella vita eterna. La sua guarigione è eterna. Il principio della nostra trasfigurazione consiste nel mangiare la carne del Figlio dell'uomo e nel berne il sangue: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda* (Gv 6,54-55).

Nella preghiera eucaristica viene confezionato il farmaco di immortalità a noi dato nei riti di comunione.

Note liturgiche

Tutta l'assemblea ha appena rinnovato la propria fede, la rinuncia al male e l'appartenenza al Dio vivo e vero: ha appena scelto la vita nel passaggio del fiume Giordano e nell'ingresso nella terra promessa (cfr. Dt 30, 15-20). Ora possono servire il Dio vivo e vero. I Neofiti, se presenti, hanno portato loro il pane e il vino al baltare, partecipando per la prima volta all'offerta della Chiesa. La preghiera, mentre chiede a Dio di accogliere le preghiere e le offerte del popolo, invoca l'efficacia di questo rito, ovvero che il mistero pasquale che è iniziato, (la CEI ci dice anche che è un inizio gioioso), porti l'assemblea alla *vita eterna*. Il TL ci permette di leggere con più profondità quale sia l'identità di queste preghiere ed offerte. La Preghiera Eucaristica (preghiere) con il pane e il vino (offerte sacrificali), è Anafora, il portare in alto, innanzi a Dio, è Sacrificio. Se accettato dal Padre, diventa per noi *il mistero pasquale*, il *farmaco dell'eternità*. La preghiera descrive allora l'andamento della Liturgia Eucaristica, l'offerta del sacrificio di Lode e la risposta di Salvezza da parte di Dio. Questa orazione sulle offerte è presente già nel Sacramentario Gregoriano (GrH 378) e in quello Gelasiano Antico (GeV 456). In quest'ultimo libro liturgico, si trova affiancata ad un'altra orazione sulle offerte che poteva essere liberamente scelta, dove si concentra di più l'attenzione sui neofiti che ora offrono il sacrificio con il popolo santo di Dio.

dopo la comunione	Infondi in noi, o Padre, lo Spirito della tua carità, perché nutriti con i sacramenti pasquali, viviamo concordi nel vincolo del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Spiritus nobis, Domine, tuae caritatis infunde, ut, quos sacramentis paschalibus satiasti, tua facias pietate concordes. Infondi in noi, Signore, lo Spirito della tua carità,
--------------------------	--

perché quanti hai saziato con i sacramenti pasquali,
per tua clemenza tu li renda concordi.



Note bibliche

Lo Spirito della tua carità. L'espressione può significare: lo Spirito, che è la tua carità, il tuo amore. Il termine carità equivale al greco agape, così frequente negli scritti apostolici. Il testo richiamato dall'orazione potrebbe essere *Rm 5,5: L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*. Nella *prima lettera di Giovanni* è scritto che *Dio è amore* (4,8); ora l'effondersi dell'amore di Dio è lo Spirito Santo. Egli penetra nella Chiesa e in essa nei singoli come perenne effusione dell'amore di Dio.

Questa sua effusione proviene dalla Pasqua del Signore. Come sulla Croce Gesù morendo *diede lo Spirito* (Gv 19,30) e subito lo Spirito Santo apparve effuso dai sacramenti del *sangue e dell'acqua*, sgorgati dal Signore trafitto (vi,34), così nella Chiesa lo Spirito della divina carità scaturisce dai *sacramenti pasquali*. Vi è un'azione visibile, una materia, il pane e il vino santificati dallo Spirito e trasformati nel sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, che diventano la sorgente dello Spirito per tutti coloro che se ne nutrono.

Notiamo come il TL dica saziarsi invece di nutrire, con un chiaro richiamo ai testi evangelici in cui il Signore spezza i pochi pani per una grande moltitudine. Basti citare *Gv 6,12: E quando furono saziati*, ripreso da Gesù al v. 26: «*In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati*».

La nuova economia sazia perché comunica realmente quello che i segni significano. Così dalla Carne e dal Sangue del Signore risorto si comunica pienamente lo Spirito Santo, perché Gesù *dà lo Spirito senza misura* (Gv 3,34).

L'effetto del dono dello Spirito è quello *divivere concordi nel vincolo del tuo amore*. A quanti hanno partecipato ai misteri della Veglia pasquale, si chiede ora di lasciar penetrare la loro vita dallo Spirito Santo per sperimentare la concordia vicendevole. L'essere un cuore solo (cfr. *At 4,32*) è la meravigliosa armonia suscitata dallo Spirito Santo in coloro che credono in Cristo. Quello che umanamente è impossibile per la diversità esistente tra noi, diviene possibile nell'unico Spirito, che è il vincolo dell'amore di Dio, che ci unisce gli uni agli altri come le membra dell'unico Corpo di Cristo, e ci armonizza vicendevolmente, a patto che non resistiamo alla sua azione e ci lasciamo purificare per diventare nel corpo *tempio dello Spirito Santo* (cfr. *1Cor 6,19*) e nello spirito *un solo spirito con lui* (cfr. *1Cor 6,17*).

Nel TL questa concordia è attribuita alla *clemenza* del Signore, cioè alla sua grazia preveniente.

Note liturgiche

L'orazione sulle offerte ha chiesto che l'azione divina ci concedesse il farmaco dell'eternità; Ora, *nutriti con i sacramenti pasquali*, avendo assunto quella medicina, scopriamo che la

salvezza, la guarigione consiste nel vivere nella carità. È lo Spirito di Dio che offre questo dono ai rinati, ai saziati della pasqua. Lo Spirito nel quale Dio ha risuscitato il suo Figlio (cfr. *Rm* 8,11) è donato alla Chiesa nella celebrazione della Pasqua. La vita di carità dei figli di Dio è la testimonianza della risurrezione di Cristo al mondo, la testimonianza che lo Spirito del risorto è nella comunità dei suoi discepoli. Il Sacramentario Gelasiano Antico aveva una altra coppia di orazioni dopo la comunione, che chiedevano, per essersi saziati del dono divino, dei sacri misteri, di godere di un rinnovamento dei costumi, di una conversione, di un dono di perseveranza nel nostro spirito. Il Sacramentario Gregoriano, che poi entrerà nel Messale di Trento e nel nostro odierno, preferisce invece orientare l'effetto della comunione pasquale nell'ordine del dono dello Spirito e della carità, concordia ecclesiale, concentrando così l'attenzione delle feste pasquali più che sul rinnovamento personale, su di un rinnovamento ecclesiale, un segno di manifestazione della risurrezione che ricorda la descrizione della comunità apostolica a Pentecoste (cfr. *At* 2,42ss). Il testo di questa orazione era già noto. Lo si trova, privo di riferimenti pasquali, nella festa dei alcuni santi, e prima ancora, di nuovo nel Gelasiano Antico, in una messa per chiedere il dono della Carità (GeV 1330). In quelle orazioni lo Spirito della carità divina è richiesto per chi si è saziato del pane celeste. Con il riferimento pasquale, dove *il pane celeste* diventa *i sacramenti pasquali*, ritorna più volte nella ottava di Pasqua: nella messa del giorno di Pasqua, e in quella del Lunedì dell'Angelo.